



Tamponamento per la nebbia: cinque morti

PIACENZA, 25. Cinque morti e una quindicina di feriti (alcuni dei quali in gravi condizioni) rappresentano il tragico e orroscopico bilancio di una serie di tamponamenti avvenuti, a causa della nebbia, lungo un tratto di 3 chilometri della corsia Sud delle Autostrade tra Piacenza e Ponte Nure. Il traffico è totalmente bloccato da stamane, alle 8, quando si sono verificati gli incidenti nei quali sono rimasti coinvolti una trentina di automezzi.

Gli automezzi coinvolti nei tamponamenti sono oltre cinquanta. I morti finora accertati sono cinque, ma non si esclude che il bilancio possa ulteriormente aggravarsi. Le vittime sono: Virginio Rattieri, 45 anni e Giuseppe Peccoloni, 59 anni, residenti a Volenza; Fulcarbonati, pardo di una Volkswagen; Bruno Di Marco, 40 anni di Morazzone (Varese), anch'egli carbonizzato a bordo di un autotreno; il figlio di Giuseppe Colombo, di 29 anni di Casteggio (Pavia) e Daniela Sudati, di 23 anni, di Pizzighetone (Milano), morta poco dopo il ricovero all'ospedale di Piacenza, investita mentre si stava allontanando dalla sua auto.

Rievocato in aula al processo di Trieste per le stragi naziste nella risiera

Il dramma di una giovane ebrea che vide sterminare la famiglia

A 17 anni in mano ai nazisti — La controversa posizione di Luciano Hesse interprete degli aguzzini — Interrogata a casa avvocatessa collaborazionista

Alla Corte Costituzionale l'art. 184 del Codice militare

ACCOLTA DAL TRIBUNALE MILITARE LA RICHIESTA DELLA DIFESA DEI TRE SOLDATI

LA SPEZIA, 25. Il tribunale militare di La Spezia, chiamato a giudicare tre soldati accusati di «adunata sediziosa», in base all'art. 184 del Codice penale militare di pace, ha deciso di rimettere gli atti del processo alla Corte costituzionale. L'eccezione di incostituzionalità di questo articolo, che punisce fino a 6 mesi di reclusione chi partecipa, sotto le armi, ad una riunione non autorizzata, era stata sollevata dai difensori dei tre imputati e fatta propria dallo stesso pubblico ministero.

I tre soldati — Stefano Carnovale, 23 anni, da Novara, Angelo Colletta, 28 anni residente a Teramo e Michele Di Serio, 22 anni, da Potenza — quando si svolsero i fatti che hanno originato il processo di oggi, prestavano servizio a Pisa, nel 3° reggimento Artiglieria. La notte del 3 marzo del 1975, alcune decine di soldati si trovarono insieme in una camerata per discutere alcuni problemi attinenti al servizio militare. In particolare modo la situazione all'interno della caserma. Qualche giorno dopo i superiori vennero a conoscenza di quanto era accaduto e dispesero una indagine, che si concluse con la denuncia alla procura militare dei tre militari di leva, comparso oggi davanti al tribunale di La Spezia.

I loro difensori — avvocati Vincenzo Capria di Pisa, Alberto Valente di Teramo e Gaspare Corniola e Ilario Mazzella del foro spezzino — hanno messo in evidenza il contrasto fra l'art. 184 del Codice penale militare e quegli articoli della Costituzione che sanciscono pari diritti per tutti i cittadini: il diritto a riunirsi pacificamente senza armi e la libera manifestazione di pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione.

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 25. Figure minori di collaboratori triestini delle SS (impiegati, interpreti, autisti) sono sfilate anche oggi sul banco dei testimoni al processo per i crimini nazisti alla risiera di San Saba. L'udienza di stamane in Corte d'assise, breve e senza grosse novità, ha poi registrato altre deposizioni di superstiti dei «lager» triestini.

Italo Montanari e Giovanni Camauli, rispettivamente impiegati e autista al servizio dei nazisti, hanno ricordato l'attività di Luciano Hesse, interprete del comando SS — ora marittimo a Genova — che è divenuto una delle figure più controverse di quest'abbattimento. Hesse era una persona di fiducia dei tedeschi — è stato detto stamane — apparsa spesso in divisa, e unita nelle operazioni militari.

Nella deposizione resa la scorsa settimana, l'uomo aveva invece cercato di ridimensionare il proprio ruolo. Si annuncia pertanto rilevante (se sarà possibile effettuare) il confronto tra lui e il teste Carlo Crini, fissato per il 3 marzo.

Eleonora Villas, di nazionalità austriaca, ha sostenuto di aver lavorato per i nazisti soltanto con bibliotecaria. Inquisita dopo la liberazione, venne rilasciata. Suo padre, il capitano Giorgio Villas, era un collaboratore dell'imputato Alters e fu condannato a quattro anni e sei mesi dalla Corte d'assise straordinaria. Il fratello Sigfrido venne invece giustiziato dai partigiani jugoslavi. Su alcuni rapporti di carattere personale la teste è apparsa piuttosto reticente.

Tra le deposizioni dei superstiti è risultata importante per drammaticità l'odessa di Marta Accoli. Figlia di un ebreo, la donna fu arrestata, quando aveva 17 anni, il 19 marzo '44, con i genitori ed internata nella risiera. Padre e figlia vennero deportati in un campo di concentramento. Il 16 agosto 1944 Joseph Oberhauser (uno degli attuali imputati) fece pervenire alla donna una dichiarazione di liberazione, e dall'esame dei documenti sequestrati potrebbero saltar fuori molte sor-

attentato terroristico» in Germania.

Marta Accoli, invece, venne liberata a Bergen Belsen dai inglesi. Suo padre non fece più ritorno, un fratello, allora quattordicenne, menomato per gli spaventati patiti, è morto due anni fa. La teste ha anche accennato allo spaventoso viaggio nel carro bestiame diretto in Germania (il convoglio era scortato da carabinieri italiani). La metà dei deportati morì durante il viaggio: tra essi il senatore goriziano Morpurgo di anni 70, scrivente di dalle SS fuori dal vagono.

Rebecca Mason ha ricordato che il 10 giugno 1944, data del bombardamento di Trieste, due suoi compagni di prigione a San Saba — un uomo e una donna — vennero deportati in un campo di concentramento, internata con il marito ebreo, constatò che i carnefici «raccolgevano nelle celle «volontari per il lavoro», che poi non facevano più ritorno.

Vittorio Deaconovich era una guardia repubblicana, ma nei primi mesi del 1945 fu denunciato ai nazisti da tale Giorgio Fortuna, che lo accusava di ascoltare le trasmissioni di radio Londra. Rinchiuso alla risiera, subì diversi maltrattamenti e ne uscì dopo la fuga dei tedeschi.

Arrestato successivamente per il trascorso collaborazionismo venne confinato in Dalmazia fino al 1948.

Al termine dell'udienza, il presidente Maltese ha informato che l'avv. Erminia Schellander (la collaborazionista che liquidava per conto dei nazisti i beni razziati dagli ebrei) è stata dichiarata inquisita al termine della visita fisica effettuata nella sua abitazione di Milano. Si richiederà ad interrogarla, nei prossimi giorni, il giudice istruttore D'Amato. Il dibattimento riprende domani alle ore 9,30.

Fabio Inwinkl

Dodici finora sotto inchiesta a Catania

Enti fantasma per l'assistenza scolastica?

CATANIA, 25. Con il sequestro da parte dei carabinieri, in tutte le scuole elementari di Catania e provincia e alcune scuole medie, dei registri riguardanti l'attività svolta dagli enti privati che avevano stipulato la convenzione con le scuole statali per svolgere l'assistenza medico-psicopedagogica, è scoppiato uno scandalo: i 200 milioni stanziati per questo tipo di assistenza scolastica dall'amministrazione provinciale di Catania potrebbero essere stati spartiti fra i vari enti, dodici sono fino ad oggi quelli inquisiti dalla procura della Repubblica, senza che sia stata svolta una regolare attività assistenziale.

Il magistrato inquirente, sostituto procuratore Foti, ha dichiarato: «Ho intenzione di andare fino in fondo, ma ci vorrà molto tempo perché l'indagine si esaurisca in un'ampia e dettagliata analisi dei documenti sequestrati potrebbero saltar fuori molte sor-

Il tasso più elevato di mortalità in tutta Europa

RISCHIO ALTISSIMO PER LE ITALIANE DIVENTARE MADRI

50 casi mortali su 100 mila: il doppio delle francesi, sei volte più delle danesi - Le cifre di un'inchiesta condotta dalla clinica Mangiagalli di Milano

Un altro primato negativo dell'Italia: la più alta percentuale di mortalità delle madri rispetto agli altri Paesi d'Europa. Lo rileva la nota rivista cattolica bolognese «Il Regno» nel suo ultimo numero, attraverso un'indagine tanto più interessante in quanto viene a cadere in un momento di accentuata ricerca sui complessi temi della maternità. Ecco le cifre: «Ancora nel 1971 il tasso di mortalità materna per aborto o per altre complicazioni sopravvenute durante la gravidanza, il parto, il puerperio, è di cinquanta morti materne per centomila nascite contro 18,5 (sempre su centomila nascite) della Danimarca, 10 della Svezia, 14,5 dell'Inghilterra, 16,5 del Belgio e 22,3 della Francia».

Per la donna italiana dunque i rischi per la propria vita sono sei volte più alti che per la donna danese e più del doppio che per la donna francese.

«Non vogliono soltanto le donne che non vogliono o non possono avere figli — sottolinea «Il Regno» — le donne che vogliono avere un figlio e per le quali la maternità resta un diritto puramente formale». Si verifica così, una volta ancora, il divario tra le affermazioni di principio (spesso contenute in leggi) e i fatti concreti.

Che cosa c'è infatti dietro questi «percentuali di morti materne», e a quali altre percentuali negative esse si accompagnano? E' ovvio il riferimento a uno degli scandali nazionali cronici, quello della mortalità dei neonati e della mortalità infantile in generale, che raggiunge — e non a caso — le punte più alte in Campania e in Basilicata, in tutto il Mezzogiorno. I due fenomeni sono strettamente connessi e chiamano in causa innanzitutto quanto non è mai stato realizzato in Italia: il sistema di assistenza sociale della maternità. Restando questa un fatto privato e individuale.

Recentemente a Bari, per esempio, è stata fatta un'inchiesta che ha appurato come la maggior parte delle donne partorisce in gravidanza senza essere mai sottoposta ad una visita specialistica. Il parto in casa, del resto, è ancora un'abitudine forzata per un grande numero di donne italiane, in certe zone addirittura per più del metà di esse. Vi sono i dati relativi alle operazioni e agli «aborti bianchi», cioè alle interruzioni di maternità provocate dalle condizioni di lavoro. Da tutto questo, che prova la mancata prevenzione, derivano tragici casi che sarebbero stati evitabili sia per la madre che per il bambino (basti pensare a molti casi di handicappati).

La donna è dunque lasciata sola nel momento più delicato della sua vita, a partire dal momento del concepimento, e perfino la scelta della maternità non viene garantita con i mezzi e gli strumenti adeguati. Lo studio sulla mortalità materna, presentato dal prof. F. D'Ambrosio della clinica Mangiagalli di Milano e riferita dal «Regno», conferma l'ulteriore argomento alle richieste delle masse femminili per la realizzazione dei consultori familiari nell'ambito della riforma ospedaliera e per la stessa legge sull'aborto.

Dall'indagine condotta su un campione di 151 casi di morte materna in tutta Italia risulta che le cause, subito dopo l'interruzione di gravidanza — definita «problema gravissimo» dal momento che, a prescindere dal fatto che sia volontaria o no, il 14,7% delle gravidanze terminano con l'aborto — dipendono dall'assoluta assenza della medicina preventiva. La morte della madre generalmente deriva infatti da cause ostetriche, che si riferiscono a complicazioni della gravidanza, oppure da altre cause mediche, riguardanti i casi in cui la gravidanza aggrava una malattia già presente. Il prof. D'Ambrosio ritiene che queste ultime situazioni (e spesso anche le prime) potrebbero essere sempre risolte con facilità se fossero individuate a tempo: il 89,3% delle morti diverrebbero evitabili se esistesse appunto la medicina preventiva, e se l'organizzazione ospedaliera non fosse così carente.

Un ultimo elemento di conoscenza portato dall'indagine è quello relativo ad altre cause di incidenza nella mortalità delle madri: «sta (è molto più) rischioso partorire tra i 30 e i 40 anni che fra i 20 e i 30) e l'occupazione della donna (le casalinghe sono le più colpite in assoluto, relativamente muoiono di più le impiegate e le operai). Anche questo in definitiva conferma la necessità per le donne di essere assistite sul serio, sia quando l'età rende più probabili i rischi sia quando si di esse pesano il doppio lavoro e le cattive condizioni dell'ambiente.

Nasce un altro carrozzone mangiasoldi

Mille miliardi per «controllare» l'acqua calda

Un decreto governativo già emanato affida all'ANCC la verifica (ogni 5 anni) degli impianti termici - La denuncia dei sindacati

I sindacati dell'Associazione nazionale controllo combustione ANCC denunciano l'emanazione di un decreto (pubblicato sulla G.U. del 6 febbraio), che implica l'impiego di un migliaio di miliardi a scopo di prevenzione incendi. Il decreto è stato preparato, in sordina visto che anche una richiesta di consultazione delle confederazioni sindacali al ministro del Lavoro (ancora oggi competente in questioni di prevenzione sanitaria) è rimasta senza risposta. Eppure una spesa di mille miliardi a scopo di prevenzione, in un settore al quale per anni si sono dedicati solo «spiccioli», è un fatto così eccezionale da richiedere il più largo coinvolgimento delle forze sindacali e politiche.

Il decreto, tuttavia, si ridurrebbe a questo: l'ANCC verrebbe incaricata di esercitare il controllo, una volta ogni cinque anni, sulla agibilità di impianti termici a partire da 30 mila chilocalorie (o 36 milioni) di potenza. Il piano di riscaldamento di un appartamento di medie dimensioni. La spesa dei mille miliardi è così giustificata: assunzione di decina persone qualificate da parte dell'ANCC (attualmente presente in sole tre città: Roma, sede; oneri per la valutazione dei progetti; lancio, in relazione alle nuove esigenze progettuali, di alcune «speciali» elettriche di decina di imprese industriali (pare multinazionali statunitensi). Il decreto, inoltre, è una specie di «bomba economica» a scoppio plurimo poiché è inizialmente raddoppia le dimensioni burocratiche dell'ANCC, il che implica lo sviluppo del controllo sul risparmio di energia e della riduzione dell'inquinamento ambientale.

Appare già evidente che un controllo ogni cinque anni non «previene» altro che eventi eccezionali che attorno ad una piccola macchina che produce vapore non è il caso di mettere tre o quattro «bombe» di «spiccioli». Di tutto il progetto resterebbe, allora, solo il caso: la spesa ad un nuovo, efanatico, «ente inutile».

Devi e come opera oggi l'ANCC? Sono gli stessi tecnici a denunciare il fatto di essere costretti ad assumere responsabilità, senza avere i mezzi per prevenire. La legge è drastica nell'assegnare all'ente poteri, se non addirittura funzioni di polizia giudiziaria, ma il tutto di prevenzione, molte parole e pochi fatti.

E' da questa incongruenza di impostazione che prende

Renzo Stefanelli

Decise dal CSM le sedi dove dovrebbero trasferirsi i due magistrati

Marrone a Terni e Vitalone all'Aquila

Il primo aveva criticato un'istruttoria - Al secondo sono stati mossi rimproveri di varia natura - Ricorsi al TAR

La terza commissione del Consiglio superiore della magistratura ha deciso in quali sedi dovrebbero essere trasferiti i due sostituti procuratori di Roma Franco Marrone e Claudio Vitalone. Il primo dovrebbe andare a Terni, il secondo all'Aquila.

Vitalone invece era stato allontanato perché gli sono stati rimproverati vari fatti: l'amicizia con uomini politici; i suoi rapporti con i giornalisti; l'essersi fatto parte diligente in un processo a carico del fratello, esponente DC; l'essersi occupato di un procedimento a carico di amministratore degli ospedali di Roma nonostante che la moglie dipendesse da questo ente. Come è al centro di polemiche accuse, sospetti. Il CSM aveva voluto trattare i due magistrati allo stesso modo compiendo un'opera di mistificazione sostanziale. La identica punizione avrebbe dovuto confermare la tesi delle forze giudiziarie

...io di più

Personalità da far girar la testa.
Fascino impetuoso. Sicurezza convincente. Agilità impressionante.
Sensazione di fare corpo unico.
Amore per le cose belle.

Insomma, io di più: Peugeot 104.

Peugeot 104 L e GL 954 cc, 5 posti, 4 porte, oltre 135 Km/h.
Peugeot 104 ZL 954 cc, dimensioni compatte, 4 comodi posti, 3 porte
Peugeot 104 ZS 1123 cc, 4 posti, 3 porte, oltre 155 Km/h.

104 PEUGEOT